

del progresso tecnico, diminuzione relativa della domanda dei prodotti primari, imperfezione del mercato internazionale dei prodotti di base, ecc. L'Autore è scettico sulle spiegazioni avanzate e attacca a fondo la validità delle statistiche su cui la tesi della deteriorazione di lungo periodo dei *terms of trade* riposa e mette in luce come la sola considerazione dei *commodity terms of trade* non è affatto sufficiente per giudicare l'esatta natura del fenomeno.

Assai interessanti sono i capitoli: IV, dedicato ai problemi della bilancia dei pagamenti, e V, sui movimenti internazionali di capitale. Il cap. VI è dedicato alla politica commerciale dei paesi arretrati: si vedono i vari motivi per cui essa può venire applicata in un processo di sviluppo ma si mettono chiaramente in luce gli innumerevoli limiti. Certamente questi esistono e non si può attendere molto dall'instaurazione di una tariffa protettiva, specialmente se essa può venire combattuta, come avviene frequentemente, dai paesi sviluppati; tuttavia è indubbio che si impone una revisione della struttura delle tariffe doganali oggi esistenti fra paesi a diverso tasso di sviluppo. Tale mutamento non solo faciliterebbe lo sviluppo economico dei paesi arretrati ma anche porterebbe a meglio adeguare ai bisogni i mezzi finanziari messi a disposizione dalla collaborazione economica internazionale.

Le opinioni conclusive dell'Autore circa la funzione del commercio internazionale sia nell'aspetto storico (esperienza delle economie coloniali) che in quello attuale, sono contenute nell'ultimo capitolo (VII). Il commercio internazionale può, secondo la famosa formula robertsoniana, essere ancora oggi un formidabile *Engine of Growth*: i guadagni dello scambio non sono ottenuti a scapito dei benefici dello sviluppo ma entrambi sono

derivanti dallo stesso modello di evoluzione economica. Noi lo speriamo vivamente, ma si tratta più di una speranza che di una certezza in quanto non mancano segni che nell'ambito internazionale avvenga proprio l'opposto, data l'attuale posizione di forza politica ed economica goduta dai paesi sviluppati.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

MEIGS A. J., *Free Reserves and the Money Supply*, The University of Chicago Press, Chicago 1962. Un volume di pp. XVI-118.

« L'aspetto affascinante della ricerca scientifica è l'apparire di connessioni insospettite. Si lavora ad un problema e scaturiscono delle implicazioni con molti differenti problemi; le teorie pure hanno inaspettatamente applicazioni pratiche; e le attività più concrete arricchiscono la teoria pura. E' il caso di questa eccellente monografia. Tratta di un problema altamente specializzato e tecnico relativamente alla banca centrale... » e suggerisce idee per la teoria del capitale, del fondo e del flusso; per il calcolo dell'ammontare attuale e di quello reputato conveniente delle attività di un sistema economico. Così Milton Friedman nella Prefazione: e il giudizio rispecchia fedelmente l'opera, per quanto il Meigs rimanga negli stretti limiti di uno studio specializzato tanto che la stessa *offerta* si riferisce esclusivamente al tema trattato e non coinvolge la teoria generale dell'offerta di moneta.

La tesi fondamentale dello studio è ripetutamente enunciata all'inizio delle indagini e si impernia sulla individuazione delle *riserve libere* (*free reserves*). Alle riserve *richieste* le banche-membri del F.R.S. aggiungono riserve libere, costi-

tuite da riserve eccedenti e da prestiti ottenuti presso il F.R. (p. 3). Detto ciò, il problema specifico è di sapere se « le operazioni di mercato aperto del F.R.S., dirette a determinare un dato tasso di accrescimento o di contrazione nei depositi delle *member-banks*, devono dirigersi a controllare il totale delle riserve delle banche predette oppure soltanto le loro riserve libere » (p. 1). La risposta è che per le *open-market operations*, il totale delle riserve, più che l'ammontare di quelle libere, è uno strumento di controllo maggiormente preciso di quanto sia il tasso di espansione e contrazione dei depositi bancari; e ciò: a) perchè il tasso di cambiamento dei depositi è strettamente connesso al tasso di cambiamento del totale delle riserve delle *member-banks* e non al livello delle riserve libere; b) perchè prendere come sintomo le riserve libere conduce a pessimi risultati: ad es. la contrazione del credito bancario e dell'offerta di moneta nei periodi che precedono le recessioni; o — al contrario — un'inopportuna prematura rapida espansione dei depositi durante la ripresa (pp. 1, 2).

Ed ecco come vengono criticate le argomentazioni contrarie. Se un accrescimento nel livello delle *free-reserves* fosse interpretato come un alleggerimento nella politica delle restrizioni monetarie, ciò indurrebbe ad un incremento del tasso dell'accrescimento dei depositi delle *member-banks*. Tuttavia oggi può verificarsi un accrescimento nel livello della riserva libera con una *riduzione* di quel tasso, sia pure sotto certe condizioni. E ciò perchè non è il livello assoluto delle riserve libere che conta, bensì la differenza tra il volume attuale di quella riserva e il volume desiderato dalle banche (p. 4).

Dopo aver passato in rassegna autori illustri che si sono occupati delle operazioni di mercato aperto o della teoria sul

ruolo delle riserve o dell'offerta di moneta (come il Keynes, il Tinbergen ed altri), l'autore conclude precisando analiticamente alcuni punti: il rapporto fra riserve e depositi può essere così variabile che la banca centrale non può prevedere i risultati dei suoi sforzi per cambiare i depositi, operando sul volume delle riserve; la banca centrale non può avere, negli S.U., l'effettivo controllo neanche del totale delle riserve, poichè le banche possono difendersi dalle operazioni di mercato aperto mediante il cambiamento del volume dei depositi. Cosicchè la questione si allarga a tutta la problematica delle operazioni di mercato aperto per le quali l'autore compie un penetrante lavoro di ridimensionamento intorno alla tesi fondamentale: « La principale conclusione di questo studio è che ciò che conta realmente è la differenza tra le *attuali* riserve libere delle banche e le riserve libere desiderate (p. 87); sia perchè il F.R.S. può non essere in grado di controllare il volume delle riserve libere e di quelle costituite da aperture di credito, sia perchè il livello delle aperture di credito e delle riserve libere può non essere previsto dalle variazioni nel tasso dell'espansione del credito bancario » (p. 30).

Si tratta dunque di rettifiche e inquadramenti ai troppo facili modelli del meccanismo delle operazioni di mercato aperto (cfr. pp. 83, 90); e l'autore conduce le sue elaborazioni mediante la combinazione di strumenti matematici, grafici ed empirici. La matematica è elementare pur avendo il pregio di tradurre tutti i complessi ragionamenti in simboli non equivoci, suscitando un interesse che è stimolo a nuove ricerche. Le curve esplicitano l'andamento dei numerosi rapporti che l'autore ha escogitato con lodevole spirito scientifico. Infine, una ricca Appendice raccoglie i calcoli con i quali si

applicano le operazioni matematiche alle statistiche americane relative all'oggetto dello studio. Vi sono anche calcoli di preventivi simulati o modelli (ad es., che cosa accadrebbe se il F.R. tentasse, mediante le o.m.a., di mantenere al livello di 500 milioni di dollari le riserve nette costituite da prestiti, p. 90).

La conclusione è scientificamente cauta: « Un accrescimento delle riserve libere può avvenire con un alleggerimento deliberato oppure non intenzionale, delle restrizioni della Riserva Federale. Altre volte, tuttavia, un accrescimento delle libere riserve può avvenire quando le banche sono indotte a contrarre crediti e depositi. In nessuna situazione si può dedurre esternamente dal livello delle riserve libere, ciò che il F.R.S. abbisogna che le banche facciano o ciò che esse stanno facendo. Questo non significa che le riserve eccedenti non influiscano sulla condotta della banca; si vuol soltanto affermare che vi sono molte altre influenze che operano sui livelli assoluti delle riserve eccedenti (e di quelle costituite da prestiti), per impedire che tali livelli possano autorizzare delle previsioni ».

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

Mossé R., *Bibliographie d'Économie Politique 1945-1960* (avec la collaboration de M. Potier), Sirey, Paris 1963. Un volume di pp. 124.

Il volume offre un elenco il più completo possibile delle opere francesi di economia politica, pubblicate dal 1945 al 1960, con l'indicazione, per ciascuna opera, delle recensioni o analisi critiche pubblicate dalla « *Revue d'économie Politique* », dalla « *Revue économique* » e dal « *Bulletin analytique* ».

Il piano di classificazione, limitato a

rubriche molto ampie, è organico e rende abbastanza facile la consultazione. È suddiviso in venticinque voci che comprendono, oltre alle classificazioni tradizionali della scienza economica (mercato, produzione, moneta, distribuzione dei redditi, contabilità nazionale, sviluppo economico, ecc.) anche tutti quei rami collaterali che oggi sempre più interferiscono con l'economia, anche sul piano teorico, oltre che ovviamente su quello operativo (sociologia, demografia, statistica economica, econometria, urbanistica, geografia economica, ecc.).

Anche le classificazioni bibliografiche, nella loro apparentemente assoluta « neutralità », sono un sintomo significativo dell'evoluzione dell'oggetto e del metodo della scienza economica e dimostrano come i vecchi schemi siano sempre più insufficienti per maneggiare i problemi che l'economista deve oggi affrontare. Anche l'osservazione, sia pure superficiale, del tipo di opere contenute nella bibliografia francese, ci fa meditare sulla fase di transizione che la scienza economica attraversa in tutti i paesi e che è dimostrata da una certa frattura fra la ricerca teorica e la ricerca empirica, fra le esigenze dell'economista e quelle del politico economico, frattura che l'econometria e le moderne tecniche statistiche sono ancora lontane dal colmare.

Il volumetto è completato da tre appendici che elencano i principali periodici economici di lingua francese (Francia, Canada, Belgio, Svizzera), le grandi collezioni di scienze economiche e le pubblicazioni ufficiali di organismi internazionali e francesi, da un indice per autore e da un indice per materia. Purtroppo nella bibliografia, per il resto tanto curata, non è indicata la casa editrice dei singoli volumi.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*